

# Cultura & Tempo libero

«**M**a l'affanno maggior, che più m'opprime, è lo scempio fatal, l'orrendo insulto, che l'Apostata Reo sempre rinnova sulla mia Religion sì pura, e Santa; i Sacri Templi, ed i Delubri Augusti che devoti innalzarono un dì, i miei Figli per onorare il Vero Dio, Vivente, alcuni vedo, destinati oh Dio, a profano servizio, e agli altri tolto quasi ogni mezzo a sostenerne il Culto...». Non è difficile cogliere nel tono di questi versi, di cui non conosciamo l'autore, il drammatico sconvolgimento sociale e culturale a cui Venezia fu sottoposta in seguito alla radicale riduzione del numero di parrocchie decisa da Napoleone Bonaparte, l'«Apostata Reo» testé evocato. Ad analizzare le circostanze che hanno ispirato tale strategia è un volume pubblicato da Marcanum Press *Napoleone e la Chiesa: il caso Venezia* (183 pp., 16 euro), un lavoro che raccoglie i contributi di Fabio Tonizzi, Carlo Urbani, Gianni Bernardi già esposti al convegno «Un nuovo volto per la Chiesa veneziana. La riorganizzazione delle parrocchie in età napoleonica» tenutosi nel capoluogo lagunare il 16 marzo del 2011.

Una sorta di «prova generale» alla soppressione delle parrocchie veneziane la troviamo già nella breve stagione che segue la caduta della Serenissima (12 maggio 1797) e precede la prima dominazione austriaca (18 gennaio 1798). Alcuni esponenti della Municipalità democratica provvisoria, che in quei mesi governa la città, prendono infatti in esame la questione del riordinamento delle par-



## L'assedio alla Chiesa

rocchie nel contesto di un piano di riorganizzazione razionale del territorio. Ma c'è dell'altro. La questione religiosa è un tema cruciale per la nuova classe dirigente illuminista. Della vita consacrata si contestano i voti, la scarsa preparazione culturale, le anomalie del reclutamento, le grandi ricchezze fondiarie. E il comportamento non proprio irreprensibile di alcuni uomini di chiesa come quel cappellano Gabrielli di Gambare, citato in una lettera inviata in quegli anni dall'arciprete di Mira al patriarca, «impudentissimo, e per lo smodato uso del vino, e per certe altre pessime direzioni...».

La proposta di dimezzare le 70 parrocchie veneziane resta però sulla carta. Fino all'arrivo di Napoleone. Con il ritorno di Venezia sotto il

### Parrocchie dimezzate, conventi chiusi Napoleone riorganizzò il clero veneziano

dominio francese, seguito alla pace di Presburgo (1805), le sorti della realtà ecclesiale locale mutano drasticamente. Il quadriennio 1806-1810 è fatale per il destino di monasteri e conventi: con il decreto del 25 aprile 1810 «portante la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche» sono chiusi 14 conventi appartenenti a 13 congregazioni maschili (parliamo di circa 500 religiosi) e 19 monasteri ospitanti circa 900 professe di 9 ordini femminili. Si impedisce,

tra l'altro, «ad alcun individuo di vestir l'abito di verun ordine religioso». In sostanza, la presenza religiosa in città si riduce alla sola esperienza parrocchiale, peraltro altrettanto ridimensionata. Il governo napoleonico con decreto firmato il 7 dicembre 1807 ha già infatti ridotto e concentrato le parrocchie da 69 a 40. Alcune chiese, San Paterniano, San Basso, San Provolo, San Severo, ad esempio, sono chiuse definitivamente. Altre accorpate: San Giovanni in

oleo diventa così succursale di San Marco, San Maurizio di Santa Maria del Giglio, San Simon grande di San Simon piccolo. Altre ancora distrutte, come San Geminiano, abbattuta per lasciare spazio all'Ala Napoleonica delle Procuratie. Nel 1810 sono soppresses ancora 10 parrocchie. Il patriarca Nicola Saverio Gamboni fa di tutto per salvarne la memoria. Ordina così che «li Libri di Morti, Battesimi, ecc. siano in giornata cifrati e sottoscritti da i Parochi, ò Cappellani Curati, e vidimati dal Sig. Cancelliere e si consegnino (con ricevuta)

ai Parochi conservati principali».

Bernardi, pur ricordando le sofferenze umane e la dispersione del patrimonio artistico, sembra rivalutare tali provvedimenti. Le 30 parrocchie sopravvissute divennero a suo dire «realità attente alla evangelizzazione e a una vita liturgico-sacramentale fondata non tanto sulla religiosità devozionale, quanto sul mistero eucaristico». Così come «la vita sacerdotale fu sempre più considerata un servizio ai fedeli e non un privilegio». Fatto sta che mai Venezia vide Te Deum più intenso di quello celebrato in San Marco il 29 aprile 1814 per festeggiare la fine dell'età napoleonica.

**Alessandro Tortato**

info@alessandrotortato.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Storia e storie** Un libro ripercorre la vicenda. Bernardi: «Ma non fu tutto male»



**Soppressioni** L'ingresso di Napoleone a Venezia. Fra il 1806 e il 1810 furono chiusi conventi e riorganizzate le parrocchie